DISCORSO DEL MEDICO CARLANTONIO ROSSI SUL COLERA MORBO...

Carlantonio Rossi

DISCORSO

DEL MEDICO

CARLANTONIO ROSSI

SUL

COLERA - MORBO

di Rodi sua Patria

A' SUOI COLLEGHI DEL REGNO

FOGGIA

Pei Tipi di Giacomo Russo

1836.

Laboravi in gemitu meo.

Dav. psal. 6.

Miei Amatissimi Colleghi

La nuvola struggitrice provvenienle dalle asiatiche sponde apparve pur anco ne' di camminanti del decorso Settembre sul fosco orizzonte della infelica mia Patria.

Io vidi con questi occhi, ancora lagrimanti, come una mano tiranna faceva ruotare la falce di sua spietata morte sul collo umiliato de' miei più cari concittadini, e parenti.

Descrivo già il *Cholera - Morbus* sterminatore, di cui moltissime erudite penne pinsero il quadro vivo, e compassionevole. Valga però il vero: altro è il trovarlo scritto sul libro, altro l' osservarlo sul letto Oh! quanti altri fenomeni colerici furono da me marcati e sul mio individuo, poichè na venne colpito, e sopra di molti infermi da me curati.

Lungi dall' esporre bizarre teorie, confesserò invece i miei giovanili errori, additandovi in pari tem-

po le mie profonde osservazioni, e ciò che ò ritrovato utile sotto l' influsso del mio Cielo natio, e vi dirò col Baglivi *Romae scribo, et in aere Romano.*

Non ho creduto fare del Colera le solite divisioni in quattro stadj, per non ripetere ciò che altri Scrittori valenti hanno scritto ne' trascorsi anni.

I.

NATURA DEL MORBO

Pochissimo dirò su di un tale articolo, poichè il Dot. Broussais ne ha parlato maestrevolmente, e la sezione cadaverica qui in Rodi l' ha dimostrato. Il *Colera* consiste nella vera gastro-enteritide, la quale immantinente si sviluppa, e propaga per tutta la massa degl' intestini. Dunque la sua diatesi è ipersteniea; dunque il suo metodo curativo deve essere il contro-stimolante. I fatti lo han dimastrato, e bisogna chinarne il capo (1).

Fatto è pure quello che io designerò, o miei Collegbi, fatto ricavato da reiterati esperimenti, la di cui esperienza mi fa dire che il *Cholera Morbus*, prima d' invadere l' idividuo, lo avverte. Sentitene i segni, e la cura.

---

(1) La sezione cadaverica, oltre di aver offerte delle sicure marche flogistiche, ha pure dimostrato un ingrossamento nel Fegato con notabile infiammo della Cistifellea

II.

AVVISO DEL COLERA (1)

Incomincia un certo mal'essere a predominare l'individuo, che a poco a poco rendesi cogitabondo, pellido, e svogliato per li consueti suoi affizj L'appetito non perdesi, ma nelle ore digestiva avverte una isolita sensazione di sete, e verso la serotine gli duole il capo ne segue l'insomnio Dopo varj giorni s'incomincia ad avvertire un senso di peso, più o meno sopportabile, nella regione gastrica, cha produce delle vampe calorifiche sulla faccia, accrescendo nelle ore notturne il dolor di testa, e la sete. Continua intanto l'appetito, e l'incauto essere introduce ancor cibo nello stomaco; allora il ventre si fa stitico, l'addome borbotta, e rendesi alquanto tesa negli ippocondrj, ed in quello epetico n'è sensibila l'innalzamento di temperatura, specialmente ne' biliosi di temperamento. Volendosi evacuare le fecce dall'individuo avvisato, con istenti se ne cacciano dalle pochissime, le quali sono secche, o submolli, miste a bile densa, di color verdognolo, striate di filamenti mocciosi e

(1) Rassomiglia *l'avviso colerico* a quella ignea scintilla, che essendo ricoperta da molto cenere, e lentamente propagando i suoi gradi di combustubilità, perviene in fine a dare sviluppo a formidabile, e distruttore incendio, quante volte con prestezza non si arrestano i suoi progressi ingannevoli.

viscidi, con alle volte de' vermini. Le urine sono abbondanti, ma pallide.

Circa il treno de' segni da me riferito nel quadro dell' *avviso colerico*, credo sottomettere alle vostre vedute, o miei cari, le seguenti riflessioni.

1. Le sensazione della fame, che avvertesi in questo periodo, e che non si perde, io la fo derivare dalla invertita qualità de' succhi gastrici, i quali senza dubbio vengono alterati nella loro crasi dal principio venefico del morbo, già in allora inquinato nel sangue per vie fin' ora a noi realmente ignote.

2. La sete delle ore digestive debbe senz' altro provvenire dalle vivande non bene chimificate, le quali, per potersi rendere meno irritabili, han bisogno di molto fluido; senza omettere che questa molesta sensazione può esser cagionata da una quantità di bile già resa arsenicale (al dir degli antichi) la quale deve certamente stimolarne la mocciosa, richiamarne maggior afflusso umorale, accrescerne la vitalità, d' onde poi ne deriva l'infiammo, ed io porto opinione che il *Principio Colerico elementare*, prima di attaccare la mocciosa gastro-enterica, vada in sulle prime a spiegare la sua deleteria azione sulla bile Cistico-Epatica; deleteria azione che produce, a mio credere, quel marcato innalzamento di temperatura nella regione del fegato da me sofferto, ed in altri osservato. Mi si permetta pure il dire che quella bile già avvelenata in questo viscere, e nella Cistifellea, dietro un processo chimico-vitale, appena sboccata negl' intestini, inco-

minacia colla sua presenza ad alterarne le funzioni, ed a produrne le su già indicate funestissime conseguenze, dopo che l'individuo avrà esposto il suo fisico alle note cagioni occasionali del *Colera*. Dico funestissime conseguenze, poichè questa malattia istantaneamente, allorchè assale l'uomo, lo uccide, cosa che non si avvera in altre malattie infiammatorie. Di fatti

3. Essendo così, io chiamo il *Colera*, *Gastro-Enteritide sui generis*. Lo è *sui generis*, da poichè riflette al modo con cui quello fulminante suol distruggere la vita, anco alle volte nel corso di sette ore, cioque, e forse in minor tempo. Ed è sorprendente, anzi incomprensibile l'ammirare come un giovine di erculea statura, e robustezza possa in pochi istanti assumere la figura di un misero vecchierello, tutto consunto, ed attratto, appena colpito dal morbo fatale; e pare in quell'atto tormentoso che il tubo intestinale del malato addivenga un lambicco, in cui precipitosamente si distillano e gli umori tutti del suo corpo, e la pinguedine; anzi io credo che l'osseo tessuto de' colerici gravissimi sia pur decomposto in parte, ed ammollito, e quel materiale denso - fluido albuminoso che cacciano dal retto, altro non sia che siero del sangue, misto a grande quantità di fosfato calcareo, principio, come voi sapete, componente le ossa.

4. Non si può dire con asseveranza che la presta morte de' Colerici sia l'effetto di una infiammagione intensa, sostenuta, e prodotta da un temperamento fervido - eccitabile, dietro cagioni coevalenti preagite, poichè io ho visto morire di questo terribile ma

fanno ancora quei di temperamento flemmatici, o malanconici, senza che cause energiche, e manifeste avessero circondato quell' essere.

5. La Polmonia, la Pleurisia vera, la Epatitide ec. sono queste malattie infiammatorie conosciutissime, sopra di cui non cade quistione alcuna, e per quanto io abbia appreso dalla mia esperienza giovanile, e dalla lettura da' Codici della nostra professione; e particolarmente dalla sentenza del Vecchio di Coo, queste indicate malattie (replico) hanno i loro giorni critici, o giudicatorj; e se non altro, almeno spaziano al Medico la strada, mercè la quale si propinano al malato i conosciuti rimedj. Ora se il *Colera-Morbo* è una malattia infiammatoria, perchè dunque non serba le Leggi istesse delle altre malattie di simil conio? Perchè dunque appena colpito un misero dal Colera fulminante tosto perde la vita con sommo stupore del Medico?

6. Miei colleghi (ed è la 6. riflessione, per finirla) si è osservato che in tutte le regioni, ove questo morbo ha predominato, si sono praticati metodi curativi diversi non solo, ma opposti tra essi, sempre però corrispondenti ai medesimi negativi effetti.

Io lo confesso: il *Colera-Morbus* è un mistero.

III.

METODO CURATIVO DALL' AVVISO DEL COLERA

Taluni lodevoli curiosi mi dimandano: come,

che soffre *l' avviso del Colera* è nel sangue il *principio elementare colerico*? Con pochissime parole rispondo, o miei colleghi, ad un tale quesito.

Si certamente L' avviso del Colera *non* lo fo consistere in altro, se non nel *principio della fermentazione morbosa*.

È questo il mio sentimento. *Dicat quod quisque sentiat, sunt enim judicia libera*. Badate ora alla cura.

Se l' individuo sarà pletorico, si farà un salasso generale; se sarà emorroidario, si farà il salasso locale colle cacciasangue.

Si sospenderà ogni vitto, e specialmente quello animale; si guarderà il letto per più giorni, serbando in pari tempo la massima quietezza di animo.

La bevanda sia fresco - subacida, e ciò nel primo giorno. Nel secondo poi si prenderà un lieve vomitorio, o pure un purgativo eccobrotico, a seconda del bisogno, che riconoscer dovrà un accorto professore. Giovano pure i miti sudoriferi.

Nel mio Paese, tutti quelli che avvertirono l' avviso del Colera, tutti guarirono, dietro il so esposto semplicissimo metodo, e tutti quei che l' omisero, dopo pochi giorni passarono nel periodo dalla

IV.

DIARREA COLERICA

L' individuo avvisato tosto cade in una conside-

revole lassezza. Il capo gli duole, il volto si assottiglia, gli occhi s' infossano nelle orbite, offrendosi la congiuntiva striata di sangue. La lingua si covre di un velo bianco-denso, o giallognolo; amaro è il sapore della bocca: sete. Peso allo stomaco, e gastrodinia, o pirosi. Borbottamento addominale incommodoso, avvertito fin' anco dagli astanti. Dolori vaghi per questa sede, ed alle volte fissi all' umbelico; quindi diarrea di bile per lo più di color verde cupo, o di quello del succo della parietaria, o del colore del bronzo. Si è bene spesso osservato esservi misto un materiale fiocoso biancogiolo, o simile alla rasura del sapone veneto, senza escludervi in taluni la complicazione verminosa. Avvertesi in altri di nervoso temperamento un senso di fresco per la colonna vertebrale, ed a me incominciava dal vertice del capo, seguiva i lombi, a percorrevami lungo la sede degli sciatici. In altri si fanno pesanti le gambe, e si avverte alle volte un senso di vanto per gli orecchi. Tutti poi sono tormentati da inquietezza, dal timore di morire, e specialmente se sono Padri, e Madri di famiglia. (1) I polsi sono sempre sottili, ed irregolari

(1) Alcuno di questi diarroici soffrivano pure i crampi alle mani, ed alle gambe.

Si metta in letto il malato, il quale deve assolutamente soffrire un largo salasso, e specialmente se sarà sanguigno di temperamento. Se duolegli lo stomaco, gli si applicherà una corona di mignatte in quella regione. Se vi sarà soppressione di consuete sanguigne evacuazioni, le sanguisughe si metteranno a' vasi sedali corrispondenti.

In quei deboluccî, e di fibra languida mi sono servito del solo pediluvio, e dell' applicazione delle cacciasangue. Quindi, se la lingua sarà velata, ed amaro sarà il sapore della bocca, potrà darsi il vomitivo di radice d' Ippecacuana, dopo del di cui effetto si potranno dare delle bibite moderate di bevande subacide, come sono le limonee, o quella mucillagginose, come la decozione di altea, di orzo, o quelle de' semi freddi.

Le su indicate bevande dovranno darsi apiceraticamente, e non a larghe bibite, poichè ho veduto precipitare qualche infermo in una diarrea incoercibile dietro lo smodato abuso di queste bevande. Io lo replico, debbono esse amministrarsi spesso, ma con somma moderazione. Si puole benanche usare della neve a pezzetti deglutita, la quale ha giovato moltissimo. In ciò bisogna sperimentare la sopportabilità dello stomaco del malato.

Nel dì seguente si deviene al purgante, ed ecco qual norma conviene tenersi. Se la diarrea sarà di uno, due, o tre giorni, e l' infermo non sarà

troppo debilitato, converrà dargli il Cremor di Tartaro, o l'Acetato Inglese allungato in competente dose (p. e.) di ℨvj di emulsione di semi freddi facendo tracannarla al malato istesso poco a poco. Se poi la diarrea sarà di cinque, sei, sette, o di più giorni, allora non convengono i purganti in forma umida qui sopra descritti, ma si bene dovrà darsi quello in forma secca, cioè il Mercurio dolce combinato alla polvere di scialappa con qualche dose di zucchero. Questo purgativo io l' ho sperimentato miracoloso tanto in me, quanto in altri diarroici. E con ragione i Medici Inglesi lo han tanto decantato.

Nel giorno in cui ho dato il Mercurio dolce, così combinato, non ho fatto bere limonee, ma invece qualche coppa della decozione di riso, o di orzo o di altea, o di malva etc.

Quando i malati di colerica diarrea non accusavano dolore, o bruciore allo stomaco, e la lingua era impaniata col sapore amaro, o nauseoso della bocca, in allora ho praticato con successo la soluzione del Tartaro stibiato o nell' acqua di orzo, o in quella distillata de' fiori di sambuco, edulcorata dallo Siroppo delle Viole Mammole. I suoi effetti sono sicuri, e perciò debbesi dare senza tema veruna.

Se il Tartaro Stibiato produrrà il vomito di bile verde, o come il succo della Parietaria, converrà praticarlo benanche nel giorno seguente, sino a che nello stomaco non rimanga traccia di biliosa colluvie. Io l' ho sperimentato in moltissimi malati, e mi sono ritrovato contento di averlo somministrato.

Se a malgrado un tal rimedio, non si conoscesse poi miglioria, e segnatamente se la pelle continuasse ad esser arida, e la temperatura innalzata, in allora potrà praticarsi con sicurissimo effetto il bagno moderatamente fresco; ed io in molti casi l'ho fatto replicare due, o tre volte nel corso delle ore ventiquattro. Se poi la pelle, dietro l'uso della soluzione stibiata, si mostrerà vaporosa, ed i polsi saranno ondosi, e superiori, in quel caso conviene darsi nelle ore della notte il Nitro Stibiato diluto, o nella decozione de' fiori di Sambuco, o in quella di Camomilla, o di Orzo, dato sempre a riprese. E seguendo così le naturali inclinazioni, oh! come io mi sono trovato contento delle indicazioni de' rimedj praticati con questa norma. La natura è la nostra maestra, e noi Medici, che ne siamo gl' interpreti, dobbiamo secondarla colla scorta della ragione, e della osservazione, e non irritarla colla prevenzione de' sistemi, e co' precipitati giudizj; e l' istruito Baglivi ce ne porge la sentenza, allorchè così incominciò nella sua aurea Opera de Praxi Medica.

» *Medicus naturae Minister, et Interpres,*
» *quiequid meditatur, et faciat, si naturae non*
» *obtemperat, naturae non imperat....*

Se i materiali chesi eliminano per secessosono scottanti, conviene raccomandare l' uso de' clisteri o di semplice acqua di fontana fresca, o pure, e sarà migliore, della decozione di Riso, o di Malva, o di Altea etc. (1)

(1) Se vi sarà la complicazione verminosa, si possono praticare quelli di assa fetida col Latte Caprino.

Con questo metodo semplicissimo io ho curato, a guarito numero immenso di diarroici.

Quante volte poi, ed è materia di fatti, l' uomo diarroico si è beffato del suo flusso ventrale (facendola da bravo) si è visto certamente nel periodo dal

V.

COLERA GRAVE (*)

Guardate, o miei cari Colleghi, quell' uomo che poc' anzi sprezzando la diarrea Colerica, si gittò fra le compiacenze di Venere, facendosi un pregio di abbeverarsi di vino, e di tracannar vivande da ghiottone, miratelo, egli vi desta tutta la compassione. Di cupo cenere è il colore del suo volto, drizzati ha i suoi capelli, increspate le sopracciglia, che riunite quasi ad angolo sono erte verso il fronte, che rugoso si vede. Infossati, ed impiccioliti sono gli occhi suoi nelle orbite, circondate da semicerchi sublividi. I ponti zigomatici sono prominenti sopra le gote concave, ed ammiserite, assottigliato il naso colla sua punta rilucente, mentre le sue pinne sono quasi tra esse aderite, e lividi sono i labbri suoi, increspato il mento. Offre la fisonomia della sventura, e dal dispiacimento. Povero disgraziato, come si dimena per lo letto! ma chat egli già vomita bile or verde, or nerognola, ora mista a vermini, ed ora caccia un fluido come l' acqua di riso cospersa di fiori albuminosi, ed è nel tempo istesso diarroico. Osserviamo i materiali di una tale diar-

(*) *o morte sul dorso*

rea : sono come quelli che si cacciano col vomito, ma spargono un fetore cadaverico Non espelle orine, si querela di un peso insopportabile allo vessica. di tormentosi crampi alle mani, ed a' piedi; ma i suoi lamenti poco si avvertono per esserne fioca la voce La lingua è umida, ma velata, ed a misura che vomita, e va di corpo, si prostraggono le sue forze, la sete è insoffribile, il corpo suo è di ghiaccio, ed un viscoso sudore lo ricopra da per tutto. Le dita della mani, e da' piedi si son fatte rugose, essendo ben'anche sublivide al pari delle unghie L'affanno è mortale, ed i carpi sono aritmi. (1) Apprestiamogli il nostro ajuto.

VI.

METODO CURATIVO DEL COLERA GRAVE

Prestamente si faccia un lungo salasso dalla vena del braccio, eseguito con larga ferita, e si ripeta dopo una mezz'ora: contemporaneamente gli si applichino delle mignatte in grandissimo numero sullo stomaco. Riesce più facile però l'applicazione delle coppe scarificate anche in questa sede. Si divenga all'uso della neve: ma come gli sederemo il vomito, e la diarrea? Cosa diremo dello specifico del Devil-

(1) In taluni i polsi appena sono percettibili sotto una lunga pressione fatta sulle radiali.

le, detto *Specifico Anticoleroso per eccellenza?* Ecco il vero risultato della mia esperienza. Quando il colarico non accusa nè dolore, nè bruciore allo stomaco, e la sete non è smodata, allora lo specifico del Deville giova sicurissimamente, ma se vi sono gli accennati sintomi, fa d' uopo astenersene; ed io credo che il prelodato Dot. abbia dovuto serbare questa pratica.

Io parlo, e scrivo nel mio Paese.

Per sedare il vomito mi sono servito ancora dello Estratto di Giusquiamo disciolto nella emulsione di Gomma Arabica, ma non mi ha corrisposto a seconda de' miei desiderj. Potrebbe questo rimedio sotto altro clima essere più giovevole. Il migliore, anzi il più efficace soccorso che si potesse dare al malato di Colera, è l' immersione nell' acqua fredda. Il bagno ha prodotto effetti immediati, e lusinghieri, ed il Professore non sa come meglio encomiarlo. Io ho visto che i malati freddi come al ghiaccio, immersi nell' acqua fredda, non volevano mai uscirne, se i parenti non ve l' avessero sottratti; e quell' acqua ch' era fredda, dopo pochi minuti si riscaldava, e sorgeva la necessità di aggiungervi altr' acqua fredda. (1) Mentre si farà replicare il bagno così fatto nelle varie ore del giorno, si diviene all' uso della radice d' Ipecacuana, la quale mi è riuscita di profitto dan-

(1) Il tempo, che deve occuparsi pel bagno sarà a seconda della sopportabilità del Colerico.

do di essa in ogni quindici minuti granelli dieci. (1) La soluzione del Tartaro Stibiato io l' ho somministrata in due soli casi, cioè nelle persone del Signor Antonio Mastrojorio, e del Sig. Nicola Fusili estinti, a' quali, sebbene non mi davano speranza di guarigione, pure, lo confesso, è prodotto del danno. A questo errore mi sono tosto sottratto, a vi raccomando, o miei colleghi, ad esser preveggenti (come già siete) trattandosi di un tal rimedio. Non vi fate deludere da qualche bell' adornata teoria, figlia d' immatura osservazione, a madre feconda d' innumerevoli errori; vi assicuro, risparmierete molte vittime alla vostra coscienza, o almeno donereta qualche altro giorno di vita a' vostri agraziati infermi.

L' infuso della Digitale purpurea da me dato a Pochi malati mi ha prodotto lodevole effetto; ma non ho potuto proseguirne altre osservazioni, poichè fui colpito dal Colera. Il Dot. Angelicchio, che poi trapassò, me ne diceva delle buone cose.

Dopo che si sarà sedato il vomito, e l' infermo darà almeno un certo tempo per poter ritenere qualche sostanza nello stomaco, si diverrà all' uso del purgativo di Mercorio dolce, il quale è un rimedio che io predicherò sempre pel più efficace, e specialmente se il malato sarà molto estenuato, nel di cui caso bisogna guardarsi bene de' purganti in forma u-

(1) La radice emetica io l' ho fatta continua e vi o a che produceva il vomito di bile verde, o di color porraceo.

2

mida. I materiali di bile acre di varj colori che ca c-ciano i colerici sogliono produrre de' dolori insoffribili nell' interno del retto ed ancora scottano le adjacenze dell' ano. In quel caso si debbono praticare le injezioni di acque mucillaginose fresche di latte semplice misto all' acqua comune: essendovi vermini si possono fare di Gomma fetida. Il bagno aromatico solleva per qualche istante il malato semplicemente da' crampi, ma pel resto produce funestissime conseguenze, e perciò io l' ho proscritto dalla mia pratica.

La tintura de' Cantaridi per frizioni, le frizioni a secco fatte con panni di lana bagnati ad Alcool canforato ec. sono semplicemente giovevoli fino a che si praticano: appena che l' assistente cessa l' operazione, l' infermo incomincia di bel nuovo a dolersi.

Cosa dirò de' senapismi? Non fanno nè bene, nè male. Quando il Medico è giunto a commendarli, il malato è quasi morto.

Osservazioni.

L' acqua coobata del Lauro Ceraso si potrebbe dare, attesa la natura del colera, la quale, come dissi, consiste nella Gastro - Enteritide sui generis. A mali di accresciuta vitalità giovano i rimedj che ne minorano l' eccesso, ma il Colera è malattia di accresciuta vitalità, dunque l' acqua del Lauro Ceraso, qual rimedio che ne minora l' eccesso, giova senz' altro. Il sillogismo è chiarissimo, e tutto va bene: il fatto però

parmi abbia dimostrato il contrario. L' acqua coobata non ha prodotta lodevoli effetti, e degli infermi, a cui si è voluto da me apprestare, sono periti. Forsi non ho saputa ordinarla; sarà così!.. Dico però che trattandosi di rimedj, di cui non si veggono effetti evidenti, non debbono essi affatto usarsi, perchè *si tratta di vita*, e '*l Cholera - Morbus* è un cane che sempre morde.

Il Castoreo, la Caofora, il Sal volatile di cor no di Cervo, il Muschio, la Valeriano, il Chinino ec. possono essi darsi a' Colerici nello stadio *di Algidismo*? Questi rimedj non debbono assolutamente ordinarsi. La ragione, l' osservazione, l' esperienza, e la natura del morbo, parlando a' Medici, dicono che sarebbe miglior cosa passare con un pugnale il cuore da' colerici, anzichè far loro tracannare detti rimedj, i quali non farebbero altro se non accrescere la totensità de' tormenti, e quindi abbrevierebbero ad essi la misera esistenza.

Parlerei dell' Acetato di Morfina, se avessi tempo! ..

Ho parlato fin' ora, o miei cari, del metodo curativo del Colera grave, ed io ho scritto quanto ho visto, ed osservato qui in Rodi mia Patria. Vengo frattanto alla enarrazione di due casi pratici, il primo de' quali è stato da me trattato col metodo eccitante, e me ne sono tosto pentito, sebbene si fosse trattato, come sentireta, di colera fulminante.

Nel giorno 16 di Settembre (primo di malattia) a circa le ore 20. fui richiesto in Casa di Lucia Ma-

scis, la quale attentamente fu da me osservata, ed i seguenti sintomi la circondavano. Somma prostrazione di forze, freddo marmoreo per tutto l' ambito cutaneo, polsi mancanti, sudori freddi pel fronte, fisonomia tetra, e scoraggiante; gli occhi infossati nelle orbite, e la congiuntiva striata di sangue, palpebre semiaperte, sublivide; irrequietezza, affanno, singhiozzi; crampi dolorosi per le gambe, i quali cruciavano la malata, che godeva l' anno quarantesimo di sua vita, era di temperamento sanguigno e madre di molti figli.

Questo treno imponente di sintomi richiamò in me somma attenzione, ed affeziona verso la infelice, e per quanto potei, in mezzo a' pianti, ed alla confusione de' parenti, raccolsi dalla inferma ch' essa soffriva un dolore allo stomaco, che si accresceva sotto la pressione, calore internamente pel tubo intestinale, il quale borbottava bene spesso. La sgraziata allora mi rispondeva, lo eseguiva a stento, ed offrivami fioca la voce, ma tra le altre cose, che la vessavano, si querelava de' crampi, e così si esprimeva: « io mi sento come se una palla di ferro mi serpeggiasse per le gambe » mostrandomele con premura, ed io vedeva come i muscoli delle gambe si aggomitolavano sopra essi stessi, come se i di loro tendini si fossero spezzati, o staccati dalle prominenze ossee, alle quali aderite già erano. Dalla figlia poi, e dagli astanti mi si disse che nelle ore tredici dello stesso giorno, nell' atto la inferma in parola fruiva bene la salute, (ad eccezione della diarrea moderata che soffriva da più giorni) le si sciolse precipito-

samente il ventre; che evacuò materiali biliosi misti ed altri configurati, e pultacei, che cadde vertigiosa; che la diarrea si alternò col vomito, ora di bile, ora di materiali mocciosi subacidi; che i dolori ereno sempre insoffribili allo stomaco, ed il singhiozzo precedeva sempre il vomito. Le facoltà intellettuali eran libere, umida ed impaniata n' era la lingua.

Dopo di questo esame passai alla investigazione delle cause, le quali d'adero sviluppo alla malattia: mi si accertò da una di lei figlia che nel giorno precedente, e dopo che sua madre erasi defaticata a lavare i panni, si portò in un Orto, ove raccolse de' pomidori riscaldati dal Sole, che mangiò col pane, bevendo dopo delle moll' acqua.

Il metodo di cura da'me praticato fu il seguente. I primi sintomi imponenti da me presi di mira furono l' algidismo, la cardialgia, ed il vomito. Mi vidi in un trambusto di cose, lo confesso però, praticai internamente la soluzione di gomma arabica col l' estratto di Giusquiamo edulcorata dallo sciroppo di Altea, dandola epicraticamente. Esternamente frecagioni di Alcool canforata. Dopo di aver raccomandato agli assistenti la somma nettezza de' panni lini, e quanto altro ere conveeevole, mi congedai.

Alle ore 22 dello stesso giorno ritornai a visitare la malata, e ritrovai frenato il vomito, e la diarrea, ed i sudori freddi; mentre tutti gli altri sintomi erano come nelle ore 20. Feci continuare l' istessa medela colla aggiunzione del bagno aromatico.

Alle ore due della notte l' algidismo minora.

to, i polsi appena percettibili, e le carotidi pulsavano languidamente. La misera mi disse che le strofinazioni, ed il bagno la apportavano del sollievo, e non si doleva de' crambi, come nel giorno. Nel corso della notte feci continuare l'istesso trattamento.

Ad ore 12 Del giorno 18 (secondo di malattia, e secondo di medica assistenza) rinvenni l'inferma stibonda, affannosa oltre modo, cresciuto l'algidismo, fin'anche nella lingua, polsi aritmi, borborigmi, mancanza totale di orina con peso insopportabile alla vessica; sospiri, singhiozzi, lamenti emanavano dal suo torace. Commendai una carica decozione di Thè, un altro bagno, e mi congedai, facendola munire del Sagramento Estremo.

Alle ore 14 ritrovai esistenti tutt'i sintomi delle ore 12, ad eccezione dell'algidismo, che si era già minorato, ma l'affanno accresciuto. Altro bagno aromatico.

Alle ore 17, dopo che l'inferma fu immersa nel bagno, tutti i sintomi si aumentarono, quindi ne surse l'agonia; l'inferma era avvolta trà panni di lana, quando mi disse che ivi trovava del sollievo, e così dicendo fra le angosciose categorie del terribile malanno cessò di vivere la misera sua vita.

Questa fu la prima inferma di Colera curata da me col metodo riscaldante, ed io insensato mi feci deludere dal raffreddore del suo corpo, senza riflettere alla sete inestinguibile. Ho errato, e merito rimproveri. Il Colera però della Mascis fu il fulminante.

Nicola Caropreso Eremita di S. Maria della Libera di anni 20, di temperamento sanguigno, di buon abito di corpo, di statura alta, nell' atto sprezzò *l'avviso dal Colera*, e la diarrea Colerica, fu assalito nel giorno 18 Settembre dal colera grave verso le ore 22. Fui richiesto da suo ajuto, e lo ritrovai così. Prostrato di forze pel vomito, e per diarrea sofferta di materiali simili al la decozione del riso senza potore. Il volto offriva il massimo avvilimento. Lo sguardo era fisso, gli occhi sprofondati nelle orbite, e le sopracciglia arcuate inegualmente, era sublivido il colore della sua faccia. Le pinne del naso dilaricate, le guance comparivano dua conche su cui lussureggiavano i ponti zigomatici, le orecchie aveano perdute la loro flessibilità, le labbra aride, e livide, il mento rugoso; un viscoso sudore gli covriva tutto il corpo; preso da completa cianosi, e da raffreddora marmoreo. La voce era fioca, profonda, e scoraggiante: lo stomaco, e la pancia dolevangli. Il respiro affannoso, ed impedito alquanto con qualche sospiro, mentre poi la lingua era umida, ma velata di bianca patina. La sete era inestinguibile, a de' polsi, il solo sinistro appena si rendeva percettibile, il destro aritmo; crampi, e mortale affanno.

Le cagioni preagite furono, soppressione del traspirabile verso una corrente di aria fredda, dopo aver mangiato del pesce a zuppa, a fichi nari; vino bevuto in gran copia; ira repressa.

Il metodo di cura fu il seguente. Immantinenti gli feci aprire la vena del braccio; il sangue che ne uscì in abbondanza fu di color picco, ma scorrevole; feci applicare una corona di circa trenta sanguisughe allo stomaco, e dare internamente neve *ad libitum*

Ad ore 3 di notte il polso sinistro era percettibile, il vomito cessato col sudore viscoso, il resto come nelle ore 22; le orine erano già soppresse, essendone seguìto gran peso alla vessica. M' imponeva però il raffreddore, e perciò ordinai il bagno di Aceto a vapore riferito dal Raiman, dopo di che lo feci avvolgere tra' panni di lana, e nel corso della notte in cui sudò due camice, lo feci abbeverare di decozione di Orzo zuccherato.

Nel giorno 2. di malattia *ad ore 11* trovai molto deterioramento, aspetto cadaverico, cardialgia insoffribile, crampi più tormentosi, e frequenti, massima irrequietezza, algidismo completissimo.

Si devenne all' uso del bagno freddo, dal quale il malato riportò marcabilissimo sollievo, anzi non voleva uscirne. Quindi gli ordinai quaranta acini di Radice d' Ippecacuana, presi dieci acini in ogni quarto di ora.

Ad ore 14 cacciò circa una libbra di bile oleosa, ma del colore del verderame diluto, nel di cui fondo trovai precipitato circa due oncè di un materiale somigliante al solfato di rame, con un lombrico.

Ad ore 16 crebbe la migliora per un grado, ma l' infermo mi diceva così: Io prego Iddio e la Ver-

gine benedette che mi sbrigasse presto da tante pene e poi diceva » Morte dove sei ? »

Feci replicare il bagno freddo , ed in pari tempo ordinai l' applicazione di dieci mignatte all' Epate. Sempre internamente si davano neve a pezzatti , limonee , acqua gelata , emulsioni ec. a seconda del gusto del malato.

Ad ore 22 era l' infermo alquanto riscaldato; polsi percettibili , crampi sopportabili , il resto come alla ore 14.

Ad ore 2 *di notte*. Calore moderato per la cute , crampi cessati , i polsi superiori ondosi , e la cute vaporosa. Bagno freddo, limonee, fricaggioni a secco per le gambe.

Nel corso della notte pensai devenire all' uso della Polveri antimoniali di James combinata al Mercurio dolce , cioè della prima gr. xxx , della seconda gr. xij in quattro pillole, somministrandosene una in ogni due ore, previo però altro salasso di una libbra di sangue. Si ottennero dieci camice di sudore profuso, e *putiente*. Le orine incominciarono ad incanalarsi , erano però dealbate.

Nel terzo giorno di malattia *ad ore* 12 l' inferma era assai migliorato ; lingua impaniata , bocca amara. Mercurio dolce gr. xxv , polvera di scialappa grana x , clisteri malvati. Si ottenero quattro scariche ventrali di bile porracea *putientissima* con tre lombrici , ed ascaridi : vi era però sete , e dolor di stomaco

Ad ore 18 continuavano i su menzionati sintomi. Soluzione di Gomma Arabica collo Sciroppo di Altea.

Ad ore 2 *e mezza di notte* niuna miglioria. Nel corso della notte l' istesso trattamento, come nella precedente ; si ottenne altro sudore.

Nel quarto giorno *ad ore* 11 *e mezzo* continuava il peso allo stomaco, si devenne alla radice d' Ipecacuana nella dose di acini XXV. Si ottenne un vomito moderato , ma di bile verde , e filamentosa.

Ad ore 22 minorato il dolore di stomaco limonee.

Ad ore 3 *notte* urine fluite liberamente ed abbondevolmente con sedimento

Nel quinto giorno *ad ore* 11 dolore al fegato , sete , bocca amara, polsi pieni, e sollevati. Bagno freschetta , salasso di quindici once.

Ad ore 16 miglioria. Olio de' semi di Ricino ℥j 1/2, Sciroppo di Altea ℥j , che produsse scarichi innumerevoli di bile mista a scibali durissime.

Ad ore 22 quiescenza di tutt' i sintomi morbosi, ad eccezione della sete , e della bocca amara. Emulsioni di semi freddi.

Nel corso della notte riposo di cinque ore

Nel sesto giorno *ad ore* 11 desiderio di cibo , bocca amara. Altro emetico di Radice. Esito bilioso di poca quantità, di color naturale.

Ad ore 16 gli feci dare una tazza di brodo semplice , dopo un clistere malvato

Ad ore 23 il malato avea fame. Nel corso della notte gli feci dare limonee con molto zucchero. Riposò sette ore

Nel settimo giorno *ad ore* 11 lo trovai in convalescenza, che trattai par circa venti giorni con zuppe, brodi, senza carne, senza pane asciutto. Diedi qualche frutto maturo. Ora gode perfettissima salute.

Riporterei molti altri casi pratici, ma per brevità ho creduto astenermene.

VII.

COLERA FULMINANTE, (*)

Cosa potrò enarrare del Colera fulminante? Pochissimi detti, o miei cari Colleghi, poichè già na conoscete lo spaventevole quadro. Ma volete voi vedere quello che io ho visto qui in Rodi? Eccolo in Pasqua Pileo, donna di bello aspetto, di sanguigno temperamento, di anni quarantaquattro, e madre di più figli. Stava momenti prima in sua casa badando agli affari di famiglia (era però diarroica, e la sera precedente mangiò del pesce in umido) senta nell' atto il canto funebre de' Sacerdoti (che ne' pri mi giorni non erasi vietato) corre curiosa al pal- cone; vede il cadavere di un colerico che al sepolcro trasportavasi, si affligge con dolore; rientra 10 camera, ma più non si fida di mettere un passo, l' assala una vertigine, che tosto la stramazza sul suolo, orripila, vomita, va di corpo materiali aquei a dismisura; è già raffreddata come il marmo N' è intersa la sete, smania per li crampi che le rendono

(*) *Orrenda morte*

pesanti le gambe; il suo volto è cadaverizzato, e la cianosi è completissima, por' anco nella mani rugose], ed attratte: l' abbattimento è mortale; è completa [l' afonia; i polsi aritmi. Nel giorno precedente erasi occupata a visitare parenti [colerici, ed era già colla diarrea, ma l' era mite.

Si è salassata, si è bagnata, si è stroffinata Pasqua Piteo? Sì, ... ma all' invano.

Sentenza di morte inappellabile, e Colera fulminante, vale l' istessa cosa.

La sgraziata, dopo cinque ore d' inesplicabili tormenti, chiuse gli occhi al sonno eterno.

Osservazione.

La faccia de' colerici (di quelli di colera fulminante) non si può paragonare con quella descritta da Ippocrate!

La faccia Ippocratica è un bel ritratto in confronto di quella de' Colerici fulminati. Dessa ispira spavento, maraviglia, compassione.

I segni che additavano la sicura morte de' colerici sono i seguenti.

1. Quando si apriva la vena del malato, senza uscirne sangue, ad eccezione di poche gocce di picea consistenza, o di somigliante colore.

2. L' espressione: io mi sento come se un cerchio di ferro mi stringesse i fianchi.

3 L' alta » una palla durissima mi serpeggia per le gambe »

4. Quando alla soppressione dalle urine si raccoppiavano il singhiozzo, e lo stiramento al testicolo destro, o pure quando il solo singhiozzo rendevasi insopportabile.

5. Il Letargo.

6. La cianosi completa col senso di vento negli orecchi.

7. Il dirsi » io mi sento bene »

8. La mancanza totale della visione nell' individuo nell' atto che parla i suoi mali, o il peso insopportabile della gambe

9. Il vomito, o diarrea *di bile nera.*

VIII.

RIFLESSIONI SULLE CAGIONI, ED ALTRE CIRCOSTANZE RIGUARDANTI IL COLERA.

Per disgrazia della nostra Professione, e della Umanità languente, noi Medici non ci troviamo mai d' accordo nel trattamento delle nostre cose, e con ragione poi i dotti, i semi-dotti, ed anche il volgo ignaro ci spediscono la patente d' impostori. Di fatti nell' atto uno di noi si occupa con amore a fatica a medicare un infermo colpito da morbo grave e complicato, a Dio sa quanto pratica per conoscere di esso la vera causa, e 'l metodo curativo, eccone un altro, il quale senza sedersi vicino al letto del malato,

precipitando i suoi giudizj, distrugge tutto l'edificio fatto dal suo Collega con danno notabilissimo di qual povero disgraziato. Miei Colleghi, ora parliamo tra noi, e non v'è persona che ci ascolti. Non è forsi la verità quella io dico? Non sono i Medici que' che ne' consulti, dimenticando anco il principio di educazione, arrivano alla bassezza di raccontarsi delle villanie? Senza il di più !. . . Non parlo poi degli scritti satirici che si regalano a vicenda, e nel mentre un Professore amico del simile avrà la premura di offrire una sua riflessione, derivata forse da qualche bella osservazione ricavata da un morbo grave e complicato, questa sua bella osservazione viene motteggiata, e derisa, ed ecco perchè il più delle volte si perdono talune scoverte utili alla umanità per la medica perfidia, ed ignoranza. Miei cari, se non saremo profondi osservatori, se fra noi non sarà reciproco il rispetto, perenne l'amore per la fatica, e pel nostro simile, la medicina non farà mai i suoi progressi, e noi colpiamo a farle soffrire quella taccia che non merita in realtà.

Col fatto, per gli scritti del Colpera si è incorso in questa disgrazia. Il Dot. Broussais scrisse che il *Cholera Morbus* consisteva nella infiammaggione di tutto il tubo alimentare. La disse *Gastro Enteritide*. Forsi non si è satirizzato quest'ottimo Medico? il quale dalla sezione de' cadaveri avea certamente appresa la Diatesi Colerica. Ma coloro che l'hanno afferzato, potevano anch'essi aprire i cadaveri prima, e scriverne poi il contrario.

Il Dot. Viola ha fatto menzione di talani insetti alati, visti essere di color verde ad occhio armato, come quelli che trasmettono a noi il *Cholera Morbus*. Or bene, queste vedute del Sig. Viola han sofferto della censura, senza che i censori si fossero benignati replicare alle osservazioni del loro Collega. Forsi è del tutto impossibile che quegli insetti menzionati dal Medico in parola possano a noi communicare il Colera col loro semineo? La scabbia non è forsi una malattia cutanea prodotta dall' *Acarus exulcerans* di Linneo?

Allorchè predominava il Colera, se in tempo di notte si esponeva all' aria atmosferica un panno bianco, nel mattino si trovava tutto tinto di verde, simile a quel verde degl' insetti del Dot. Viola.

Quel verde del panno poteva derivare dall' ammasso di quegl' insetti alati?

Qui cade in acconcio l' enarrazione di un fatto accaduto a taluni Pescatori del mio Paese. (1)

Stavano essi ne' principj di Settembre al lido del mare vicino al fuoco a riscaldarsi verso le ore ventiquattro, quando videro dalla direzione di Ponente venirne una nube densa, e nera, la quale a guisa di un pallone si rotolava su di un cielo sereno (fu questa la loro espressione) Sorpresi i Pescatori, si misero in attenzione a mirarla, e videro ch' essa in un istante si divise in due porzioni, l' una prendea

(1) Il capo di essi nominavasi Raffaele Pascolo, che trapassò di Colera.

la direzione di Settentrione, l'altra quella di Rodi: in arrivando quest'ultima porzione alla foce di un canneto, su di cui era ricettato uno stuolo di passerelli, questi sbigottiti, e schiamazzando svolazzarono. Dopo pochi giorni si ammalò di Colera uno di essi, e muore, (1) e sviluppasi in Rodi il Colera Morbo.

Di più, in tempo del predominio coleroso, per l'abitato, e per gli ameni giardini di Rodi, non sentivansi, nè vedevansi uccelli di sorta alcuna, de' quali sempre si abbondava: essi sono ricomparsi, appena cessata l'infermità.

Rifletto per poco al fatto de' Pescatori, e dico esser troppo facile ad accadere che gl'insetti del Dot. Viola possano trasmettere a noi il *Cholera Morbus*. Forsi quella nube densa e nera, che si rotolava sull'aria, che poi si divise, ed alla sua vista svolazzarono i passarelli, non poteva forsi essere un ammasso di quegl'insetti, di cui si è parlato?

Rifletto pure al fenomeno, come dissi, che non si sentivano passerelli. Rifletto pur'anche all'istinto che hanno le zanzare di seguir l'uomo; ed io l'ho verificato le mille volte sopra di me nel Bosco di Varano, dal quale specialmente in tempo di Està mi costringevano a fuggire, tanta era di esse la quantità, e la insolenza. E col fatto gl'insetti alati del Dot. Viola sono di quella famiglia. Qui mi fermo, ed io ho voluto sottomettere queste mie riflessioni, e fatti veredici alla saggezza delle vostre menti, perchè pos-

---

(1) Il nipote di Raffaele Piccinini.

siate colla maturità della vostra esperienza dedurre quelle conseguenze, che risolvere una volta potrebbero il gran problema, se cioè il *Cholera-Morbus* sia, o pur no contagioso. Se però noi medici sia, mo discordanti in altro, non lo siamo certamente nell' assegnare le cause occasionali, e predisponenti del Colera. Replico anche io ciò cha altri hanno scritto su di questo articolo con qualche particolare mia riflessione.

La soppressione del traspirabile, specialmente in tempo di notte a cielo sereno

L' insolazione meridiana.

Il vino, i liquori spiritosi, smodatamente bevuti.

La crapula, specialmente di vitto animale

Il coito sforzato a stomaco pieno, ed a ventre stitico.

Le passioni di animo di ogni sorta, tutte sono valevoli cagioni pel morbo ferale, ed è su di quest' ultima, che io produco talone riflessioni ottenute dalla propria esperienza fatta su di me, su della mia desolata famiglia, e su di molte altre colpita da simile sventure

Io divido le passioni deprimenti dell' animo in timore, afflizione senza dolore, afflizione con dolore. Il timore produce l' avviso del Colera, l' afflizione senza dolore la diarrea colerica, l' afflizione con dolore il Colera grave, o il fulminante Vengo a' fatti.

Io medicava i Colerici senza il menomo timore del contagio, faceva dall' alba a sera le cento visite uno alle ore cinque. e sei della notte. Nel giorno 20 Settembre mi toccò spedire a morte otto Cole-

rici di trenta che nel solo Borgo medicava. Ventidue ne guarirono, ma fu tanto il timore che io concepii di quegli otto, (tra' quali vi erano giovani floridi, e robusti, che il giorno innanzi attendevano agli affari di famiglia) che m' intesi nel momento stanco, e pieno di mal essere: nel giorno seguente mi avvisa il Colera; io non gli do ascolto, poichè l' amore del simile me lo vietava. Proseguiva lentamente le mie visite, quando intesi la morte di un mio strettissimo amico, mi afflissi senza però addolorarmene: nella seguente notte mi viene la diarrea, la quale mi abbatte, e mi sequestra in letto. L' afflizione della mia infermità produce alla mia sgraziata consorte la diarrea colerica, ma giorni prima ne aveva sofferta l' *avviso* pel timore del morbo che crassava nel paese. Mi tace però, e nasconde queste sue indisposizioni, e ciò per assistermi affettuosamente. Nell' alba del quinto giorno del mio male, viene il Padre che era da undici giorni affetto da diarrea, assalito dal Colera fulminante, e le si dice di esser morto; corre la misera precipitosamente; lo mira disteso sul suolo, acerrimo dolore la colpisce, e gridando, oh Padre mio!... gli cade sul petto, e con esso strettamente abbracciata gli spira sul viso. A questo spettacolo funestissimo, corre l' afflitta e la sconsolata sua Madre, già diarroica, si gitta sul Marito e su la Figlia, e tra' gemiti, e sospiri, con essi divide l' istessa amarissima sorte. Vidi distrutta la mia famiglia in un istante! Mi vidi sull' orlo del sepolcro, poichè anche io dopo poche ore fui colpito dal Colera grave, dal quale l' autore dell' Univer-

so si è compiaciuto di liberarmi, forsi per la cura de' miei carissimi, e sei teneri figliuoli, i quali da ma solamente ripetono la loro civile esistenza. Oh Divina Provvidenza!

Miei cari, è un fatto; il timore, l'afflizione senza dolore, e l'afflizione con dolore producono i dimostrati effetti. Sperimentatelo bene, e rinverrete quanto sia veridico quello che ho scritto.

IX.

CIRCOSTANZE CHE FECERO AUMENTARE IL NUMERO DE' MALATI, E LA MORTE DI ESSI.

Il timore, il quale percuoteva i cuori di tutta la popolazione Rodiana, fu bastevole a moltiplicare a dismisura il numero de' Colerici, i quali non venivano assistiti se non dal solo Signor Mascis, mentre io, i Signori Maselli, e 'l collega Signor Angelicchio, che poi trapassò, eravamo infermi.

Ecco il Paese senza Medici, e senza Flebotomisti. (1) Dietro avviso telegrafico il non mai abbastanza lodato *Sig. Cav. Intendente Lotti* spedisce tosto tre istruiti Professori facienti parte degnamente della Commissione Sanitaria Centrale (2) con due abili salassatori, i quali con amore, e zelo indicibile si

(1) Il Dot. Angelicchio solamente salassava.

(2) Signori la Monaca, Raho, e Baculo.

occuparono pel bene della egra umanità. E inesternabile il sollievo che provò la mia Padria all' arrivo de' Medici in missione, come del pari è indicibile con quanta espansione di cuore essa fervide preci rivolse al Cielo onde impetrare da Dio la vera sanità, e prosperità di lunga serie di giorni per l' ottimo *Sig. Cav. Lotti*, Padre suo insieme, ed Intendente.

Traluceva frattanto un' evidente mitigazione nel morbo, quando si avvisarono i Cagnanesi di fare delle scorrerie per gli altrui tenimenti, e per lo corso di tre giorni impedire la provvenienza della neve, che sola dava refrigerio alle fauci dissecate degl' infelici Colerici; e col fatto si contano circa trenta di essi infermi morti carbonizzati per mancanza della neve. (1) Nè valsero in sulle prime a rimuovere tanta barbarie le replicate premure dell' egregio Sig. Sotto - Intendente Barone, il quale mise in campo tutta la sua efficacia, ed il suo potere per ridonar loro questo tanto desiato elemento, il quale appena ottenutosi da' sitibondi, e ristorati colerici, quante laudi non profusero alla prelodata Autorità. Essi, e tutti noi gli abbiamo benedetto, e benediciamo il sudore che ha sparso dalla sua fronte per la incessante attività spiegata nel farci prestamente pervenire il giornaliero sussidio.

---

(1) L' umanissimo galantomismo di Vico ne mandò qualche soma; in contrario ne sarebbe cresciuta maggiormente la strage, però dietro le premure del Sig. Sotto - Intendente.

Era esso il nostro ristoro, e comunque noi afflitti e dal morbo che erassava, e dal cordone sanitario, pure c' incoraggiava al solo vederlo in ogni dì al rastello, offrendoci la sua protezione, e le sue paterne cure. Iddio per sempre lo possa felicitare!

Altra valevole circostanza per l' aumento della malattia fu la tumulazione di circa cento cadaveri de' coIerici nelle sepolture della congregha nell' interno dell' abitato fatta in sulle prima, dalle quali usciva un miasma micidialissimo. Di fatti si è poi osservato che in quelle vicinanze il morbo ferale ha mietuto moltissime vittime.

Influirono pure le vicissitudini atmosferiche

X.

TERMINAZIONE DEL COLERA.

Puole il *Cholera-Morbus* degenerare in altre malattie secondarie, come sarebbero il Tifo, la Dissenteria, l' Epatide, la lenta nervosa complicata con vermini, (1) la febbre gastrica etc. Si è visto pure complicato a queste febbri, sempre conseguenza del Colera, un esantema proteiforme, ora assumendo la forma scarlatina, ora del milliore etc. ma sempre col tipo erratico.

(1) La complicazione verminosa non manca quasi mai qui in Rodi in tutte le malattie.

Non parlo del metodo curativo di queste malattie, poichè esso sarà sempre regolato dalla loro natura, come Voi, o miei Colleghi, profondamente conoscete.

XI.

CONVALESCENZA, E SUO METODO DI CURA.

Colui che per mera sorte sarà preservato dal Colera, e che a guisa di larva rimane in sulla terra, è il convalescente di colera. Ho detto, come una larva, e con ragione, mentre egli è consunto, ammiserito, stanco, pigro, ma sente una fame simile a quella del Lupo, nell'atto poi soffre ancora continui borborigmi, stitichezza ventrale, e somma tetragine: serba desiderio di cose fresche, ed abborre il vino, (1) È sommamente sensibile; la notte dorme sonni interrotti, e sogna cose funeste, e bizzarre; sempre poi le orine sono abbondanti, e di color di paglia; e le gambe pesanti gli restano con edema.

S'incomincia a nudrire il convalescente con brodi sgrassati di pollo, ne' quali si fa bollire molto prezzemolo, ed altro vegetale dell'istessa famiglia: la bevanda dev'essere di acqua pura, e fresca. Dopo pochi giorni, a' brodi così condizionati, si aggiunge il

(1) L'avversione al vino si è avverata in tutti i convalescenti, ad eccezione di qualche ubbriaco.

pane grattato, il quale dev' essere ben fermentato, fatto col sale, e non coll' acqua marina, la quale per contenere principj eterogenei non permette al lievito di farne a dovere la chimica fermentazione (1) Proseguirà la sua bevanda di purissima acqua, e potrà mangiarsi qualche frutto maturo, come la pera etc.

La sera deve passarsi assolutamente incenato, ad onta che la fame sia risentita, potrà sostituirsi alla cena un sorbetto, una limonea, o pure un portogallo maturo asperso di zucchero.

Io ho parlato prima di semplici brodi magri, poi di questi col pane grattato, per cui si guardi bene il convalescente di far uso di carne qualunque, di vino, di liquori spiritosi, e di ogni alimento che di bel nuovo potrebbe riaccendere l' infiammo degl' intestini, i quali restano sensibilissimi, e predisposti alla malattia di cui tengo proposito. Il caffè tenue si puole accordare a coloro che vi sono abituati.

Gradatamente poi si diviene al riso ben cotto, alla minestrina verde, ed altre zuppe.

Nel corso della convalescenza, quante volte si avvertano de' borborigmi addominali, riesce utile qualche lieve purgativo o di Mercurio dolce, o di Polpa di Cassia

Si deve incominciare a far uso della carne, e

(1) In molti paesi marittimi mettono nel pane l' acqua marina, e perciò è pesante, e crudo

delle pastine allora quando i borborigmi siano interamente cessati, e quando il ritmo degl' intestini siasi perfettamente riequilibrato, ed in quel tempo si potrà bere un poco di vino misto con acqua: che se la carne, le pastine, il vino si vogliano introdurre nello stomaco, quando le funzioni digestive non si sono riordinate, la recidiva non manca, o di colera, o di febbre gastrica pericolosa. È d' uopo che il convalescente istesso serbi calma nello spirito, e cautela somma nel traspirabile

XII.

MODO DA CONTENERSI DURANTE IL COLERA, ONDE ALLA MEGLIO PRESERVARSENE.

Alzandosi di letto nel mattino, è prudenza di non mettere i piedi denudati sul pavimento, specialmente in tempo d' inverno.

Procurare di non uscire di casa prima del solito, e se per affari si è necessitato a farlo, conviene, oltre al caminare a passo lento, praticare la massima attenzione nel vestire, senza omettere esser cosa utilissima l' uso della calzetta di lana a nuda carne. Il possidente potrà indossare l' abito intiero di flanella, anche a carne nuda.

Non uscire mai a stomaco digiuno fuori casa, potendo servirsi di un crostino inzuppato nel caffè, o pure al punchs

A mezzodì conviene mangiar zuppe, buoni ri-

si, o pure minestrine di vegetali cotti ne' buoni brodi, senza abusare di quella carne gia bollita (1) Il vino deve onninamente proscriversi dalla mensa, ed invece deve farsi uso di acque pure gelate.

I legumi possono usarsi moderatamente, essendo però di buona qualità, e badando a cuocerli in acqua pura, ed a condirli con olio eccellente.

Il pesce di mare in arrosto, o bollito non è da sprezzarsi.

Nelle ore serotine per cene riescono salutari le limonee, in cui si possono bagnare de' crostini.

Non debbonsi far visite a colerici, e ciò per evitare le afflizioni di animo, le quali sono cagioni primordiali che favoriscono lo sviluppo del morbo, anzi deesi procurare di unirsi con amici sinceri (se ve ne sono) co' quali potersi passare qualche ora nell'allegria, onde saper bravare il timore della malattia.

Conviene finalmente tener lubrico il ventre, e collo sobrietà, e con qualche mite purgativo, preso almeno una volta la settimana.

Durante il colera io, o miei cari Colleghi, non ho fatto uso di precauzione alcuna in visitando i colerici; anzi posso assicurarvi che l'appressarmi a que' malati era per me indifferente (2) nè mi faceva

(1) Le minestre verdi possono ancora condirsi con buon olio crudo.

(2) I miei colleghi di Rodi, e quelli di Foggia in missione serbavano l'istessa fermezza di animo.

timore l' idea del contagio. Ne' primi giorni soleva portare in tasca un pezzetto di canfora, ed una piccola bottiglia di aceto de' quattro ladri, ma poi ho dovuto proscriverli, perchè mi producevano il dolor di capo.

Avrei dovuto vestire l' abito d' incerata colla maschera etc. ma non mel permise un luogo deficiente di tali tessuti, sebbene io sia persuaso che in allora ne sarebbero morti più pel timore della vista orrorosa del Medico, che del colera.

Conchiudo, che l' idea di contagio sia bandita dalla mia mente, e che fintanto che l' uomo serbi moderazione nel vitto, cautela nel traspirabile, e fortezza nell' animo, non mai sarà attaccato del *Cholera - Morbus*.

XIII.

QUADRO SPETTACOLOSO E DESOLANTE DI RODI DURANTE IL COLERA.

Di mortale squallore era coverto il volto di tutti gli abitanti, i quali come demeoti si aggiravano per le piazze spopolate, io cui si vedevano chiusi i fondaci, e le botteghe tutte de' venditori de' commestibili e degli artigiani. Il saluto, che l' uno porgeva all' altro era il dire » io mi congratulo che vivo or ti rivegga, dunque » uo abbraccio, forsi domani più non vivremo! . ma mentre così dicevasi, scorrevano dagli occhi a guisa di fiume le lagrime! . ed ogni cittadino appena vedeva sorgere l' aurora del giorno vegnente, ringraziava l' Altissimo, che concesso gli avea una

tal grazia. In una strada poi s' incontravano vergini scarmigliate che ne givano al Tempio Sagro, onde implorare da Dio la salvezza de' loro parenti, nell' altra vedeasi una vidua desolata, ed inconsolabile, che seguita da molti teneri figliuoli ritornava dal sepolcro, ove già era deposto il cadavere del suo carissimo marito; in quell' angolo del paese si miravano degli orfanelli emarciti, i quali privi de' loro amati genitori chiedevano ad' altri del pane per satollarsi; in quell' altro poi si udivano i pianti amarissimi del marito affettuoso, che deplorava la perdita della sua già spirata consorte. Da quel palcone guardavasi una sorella sbigottita, che l' ajuto invocava del suo amato germano, ma questi fuggiva per tema di contagiarsi; da quel sottano ne usciva un vecchio venerando chiedendo il soccorso dell' umanità, perchè dal suo tugurio rilevati si fossero due suoi figli già estinti, i quali poche ore prima dato gli avevano un brodo, onde sostentare la sua canizia. Nel trambusto lagrimevole di tanta sciagura qual cuore non dovea restarne afflitto, ed addolorato? Il santissimo Viatico intanto dall' alba sino a sera, da questa sino a quella, sempre girava per le abitazioni degl' infermi, ed era tanta la costernazione de' Rodiani, che ognuno, ancorchè non colerico, pure si muniva di sagramenti, poichè era in forse pel vivere del domani. Ma piano, o miei cari, non ancora ho compiuto il mio assunto: da quella via sentivasi il bisbiglio di unappattaglia di gendarmi, e prepoti che inseguiva quei facchini, i quali abbandonati avevano il mezzo al-

le pubbliche vie i cadaveri de' colerici, e forsi de' loro più cari amici: in quella piazza giaceva un coleroso che l' ajuto implorava, ed il soccorso dal simile, ma questi non corrispondeva, e sordo fingevasi. Ma chi eran coloro che prestamente accorrevano a sollevare quell' infelice? Erano solamente il Medico, e 'l Sacerdote, che con cristiana carità rimedj gli apprestavano salutari, e per l' anima, e pel corpo. Dunque tu, o Santa Religione, dunque tu, o Medicina, il conforto formaste dell' egra, e langnente Rodiana Popolazione? Sì, Voi sole in Rodi, e nel Mondo tutto, gloriatevi di tanta opera, e per sempre.

In somma que' giorni memorandi, a lagrumevali erano giorni di lutto, di desolazione, a di lamenti.

Al fosco Cielo di un giorno luttuoso succedea ben tosto la cupa notte, che altro non offriva se non orrore, e spavento, il quale lentamento gravava l' animo del mesto popolo a misura che il Sole si affondava nelle occidentali maremme. Il gufo nottiludio non più spargeva per l' aere le solite sue mal augurate cantilene, nè il latrato si udiva del cane, nè l' oral canto del gallo. Un silenzio scoraggiante addi tava a' depressi miei concittadini i colpi replicati del pesante martello di stanco artefice che su i feretri de' trapassati si vibrano. In sito più oltre la mesta voce si udiva del buon Sacerdote, che all' egro moribondo porgeva il ricordo estremo Da quel palaggio poi uscir si vedeva il fido servo sospirante, che con smorta fiaccola accompagnava l esangue cadavere del suo caro padrone E qual altro spettacolo a

vedar restavasi dagl' infelici miei compaesani, quello forsi che il padre istesso indossasse a stento i figli suoi già periti, ed al sepolcro li menasse? Si questo spettacolo si è visto ancora. Se Nerone con tutta la sua barbarie avesse in Rodi soggiornato, sì, Nerone istesso avrebbe pianto!

Era pure commovente il vedersi la centinaja di poveri, tutti raccolti presso l' atrio della casa comunale onde fruire de' soccorsi, de' quali era largo il provvido nostro Governo, a sollecito colui che presiede alle cose pubbliche nella Provincia. Era del pari toccante il vedere in quale aspettativa si metteva l' afflitto popolo Rodiano allor che la Commessione Sanitaria si conferiva al rastello dal Sotto-Intendente chiamata; ed era poi commoventissimo lo sguardare con quanto zelo, ed amor paterno accorreva a' giornalieri nostri bisogni l' Autorità prelodata, dappoichè sprezzava la pioggia dirotta, il fischiante borrea, e 'l cocente Sole meridiano. È degno di rimarco pur' anche il suo maturo pensamento a non coartare la volontà dalle famiglie emigrate da Rodi a farle rientrare di bel nuovo in patria, poichè lor detto avrebbe a itene a morire a!.... Che anzi qual padre di esse, nel l' atto con premura le faceva dagli urbani custodire ne' particolari casini di campagna per garantire la pubblica salute, personalmente poi presso la stesse si conferiva, onde nulla mancasse al loro giornaliero sostentamento. Taccio poi le lagrime versate dagli occhi suoi sulla nostre rovine.

Cagionava pure un grandissimo avvilimento la

fuga di tante famiglie di galantuomini, e negozianti; ma quello che più scoraggiava lo spirito il più forte, era la fuga de' Ministri del Santuario. Si contavano nel Clero di Rodi circa trenta Sacerdoti, de' quali, tronne quattro trapassati di colera, ed altri fuggiti, pochissimi furono quelli che col vero apostolico zelo, e con carità veramente cristiana si gettarono in mezzo a' colerici, sprezzando il pericolo della propria esistenza sì di notte, che di giorno; e fu sorprendente l' ammirare la di loro religiosa fermezza, allorchè si davano i casi di dover raccorre colle mani la particola consagrata, che mista nella bile dagl' infermi si vomitava. Iddio però ha lor premiati col serbarli illesi da ogni sinistro evento, e l'impareggiabile Monsignor Arcivescovo di Manfredonia Sig. D. Vitangelo Salvemini con equità senza pari li à pure rimunerati, elevando a posti dignitosi que', che sparsero sudori in soccorso della umanità languente.

Qui è d' uopo, o miei cari Colleghi, che io dia tregua alle luttuose sembianze, che afflissero la mia cara Patria, e deggio praticarlo, mentre i vostri cuori sensibili già già ne deplorano le ricordose sventure, e conchiudo col dire che ci volle colpire la mano dell' Onnipossente Nume.

Rodi 15 *Novembre* 1836

Dot. Carlantonio Rossi.